

URSULO D'ALMEIDA

«ITALIA MEGLIO DEGLI USA»

DARIO RONZULLI

I 19 punti segnati in Gara 2 dei quarti playoff contro Verona lo hanno portato alla ribalta. Per Ursulo D'Almeida, ala classe 2001 della Remar Treviso, il percorso umano e sportivo iniziato nel natio Benin è ancora molto lungo ma già ricco di esperienze niente affatto comuni per un poco meno che 18enne.

D'Almeida, come è arrivato il basket nella sua vita?

«Il mio primo amore sportivo è stato il calcio, come per tutti i bambini del mio paese. Ho scelto il basket perché la mia altezza è aumentata rapidamente: ho preso sicuramente dai miei genitori. Anche mio fratello ha giocato per un po' ma è stato soprattutto un suo amico a farmi innamorare di questo sport: vedere giocare lui e gli altri suoi compagni che si allenavano prima di noi piccoli era bellissimo. Poi nel 2015 mi è arrivata una proposta dalla Pegaso Ragusa dove avevano visto alcuni miei video e ho accettato».

Qual è stato l'impatto con la città siciliana?

«Sul campo da basket sapevo fare pochissimo, a malapena palleggiare: andavo forte a rimbalzo e basta. Ma quando sono arrivato tutti mi hanno trat-

tato come un figlio, mi sono trovato benissimo con allenatori, compagni, abitanti. Nonostante ciò è stata dura: avevo difficoltà con l'italiano, dormivo pochissimo, la nostalgia di casa era fortissima. Ero praticamente sempre al telefono con la mia famiglia e ammetto che anche adesso chiamo sempre la mia mamma, la persona che mi dà più consigli e mi trasmette la grinta giusta per stare in campo. Il basket e il suo ambiente mi hanno aiutato molto».

Dopo Ragusa, Milano. Quindi Treviso. Mondi completamente diversi.

«Milano è enorme, davvero! Ho imparato subito a muovermi con i mezzi pubblici ed è stata un'esperienza nuovissima per me. L'anno all'Olimpia è stato molto utile anche perché mi ha permesso di conoscere allenatori come Paolo Galbiati (quest'anno alla Fiat Torino, ndr) che mi ha preso sotto la sua ala e mi ha insegnato tanto. E poi Nando Gentile, altro punto di riferimento. Due anni fa Treviso ha voluto puntare su di me; coach Adriano Vertemati mi ha voluto fortemente e sono grato a lui e a tutto lo staff tecnico perché sto migliorando tantissimo giorno dopo giorno. Quando sono arrivato non sapevo cosa farne della mano sinistra, adesso fa parte del mio bagaglio tecnico anche se devo migliorare ancora».

«HO RICEVUTO DELLE
OFFERTE, MA STO BENE
QUI. MI CONCENTRO
SUL BASKET
E SULLA SCUOLA
DAI SALESIANI»

Quest'anno è passato da 3 a 13.5 minuti di media in campo, con conseguente incremento delle statistiche: segno evidente che ci sia stata una crescita. C'è uno sviluppo tecnico del suo gioco del quale è particolarmente contento?

«La difesa, senza dubbio. Riesco a tenere gente più esperta e tecnica di me. Questo nasce anche dal fatto che sono più strutturato fisicamente e affronto meglio i contatti anche con gente più grossa di me».

Tanti suoi coetanei italiani stanno decidendo di completare gli studi e la maturazione sportiva nei college USA. È un'ipotesi anche per lei?

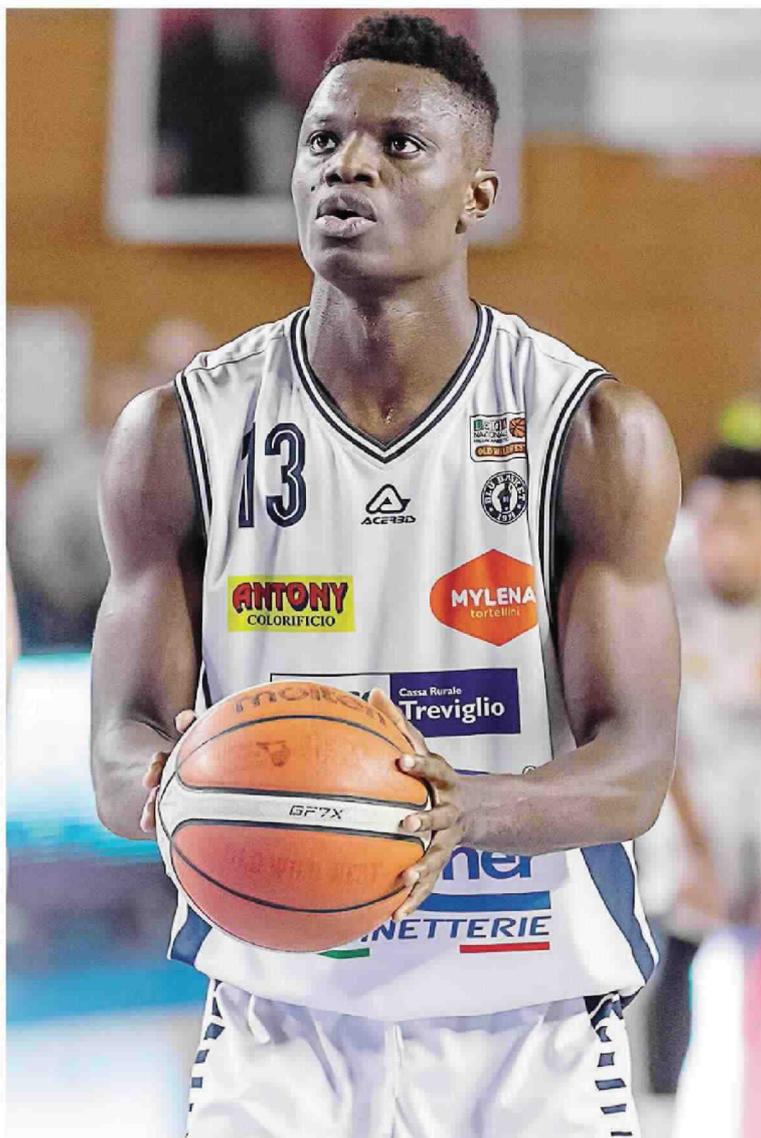
«Per il momento no, sono concentrato soprattutto sul finire bene la stagione con Treviso e l'anno a scuola dai salesiani. Ho avuto delle offerte quando ero ancora in Africa e sto ricevendo ancora adesso qualche invito ma come ho detto per ora non ci penso».

C'è un giocatore al quale si ispira?

«Facile: LeBron James. È il più forte di tutti. E poi mi piace moltissimo Joel Embiid per il modo in cui usa la sua fisicità».

Gliel'avranno chiesto tutti, ci uniamo anche noi: da dove viene fuori il nome Ursulo?

«Sì, è vero: me lo chiedono tutti! (ride, ndr). Mio padre mi ha detto che è il nome di un principe tedesco. Secondo me sono l'unico al mondo a chiamarsi così».



Ursulo D'Almeida, 17 anni, ala senegalese di Treviglio (BLU BASKET TREVIGLIO 1971)

OGGI NUOVO ESAME PER IL SENEGALESE DI TREVIGLIO DECISIVO IN GARA 2 CONTRO VERONA

